

L'OSPEDALE “SAN FRANCESCO”

di STEFANO CAMPANELLA

Già il 26 marzo 1914 Padre Pio avverte un sentimento di «compassione delle altrui miserie» nel fondo della sua anima e rivela la sua determinazione a fare qualsiasi cosa «presso il Signore» per liberare dai suoi mali qualunque persona «afflitta, sia

nell'anima che nel corpo». Sarebbe disposto persino ad addossarsi «tutte le sue afflizioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze», pur di salvarla dalla prova. È, per lui, una sensazione nuova. La ritiene «un favore singolarissimo di Dio», considerando che in passato ha provato «naturalmente se non poca o niente pietà» per le altrui necessità.

Per alcuni anni, però, i propositi caritativi si traducono in qualche aiuto personale, caso per caso. Dopo la diffusione della notizia della stigmatizzazione, la prospettiva cambia completamente. Il passaparola si rivela subito un formidabile veicolo divulgativo, tanto che il primo breve articolo, non firmato, pubblicato da *Il Giornale d'Italia* circa otto





**A GENNAIO
DEL 1925,
NELL'EX CONVENTO
DELLE CLARISSE,
LUOGO SCELTO
DA PADRE PIO,
FU INAUGURATO
L'OSPEDALE CIVILE
SAN FRANCESCO.**

35

mesi dopo il 20 settembre 1918, attesta che «il popolo minuto è attratto al convento per visitare il "Santo"». In maniera più esplicita, sei giorni dopo, il settimanale della Capitanata *il Foglietto*, comunica che «molti fedeli [...] da ogni parte della Penisola si rivolgono a lui fiduciosi nella sua potenza ultra umana per dono divino».

Sull'onda della popolarità, amplificata dagli articoli della stampa, il fenomeno dei pellegrinaggi cresce, tanto che, il 19 giugno 1920, del cappuccino che vive a San Giovanni Rotondo si occupa il quotidiano britannico *Daily Mail*, per informare i suoi lettori che «si sta assistendo a delle scene straordinarie a Foggia di giorno in giorno. [...] Lunghe file si presentano al giovane francescano e guardano attoniti i segni sulle mani, sui piedi nei sandali e sulla testa. Questi segni sono stati autentici dal punto di vista medico e

si dice che corrispondano dettagliatamente ai segni lasciati sul Crocifisso di Nazareth».

Molti di questi pellegrini, con la prospettiva di ottenere un miracolo per intercessione di quel Religioso privilegiato dal Signore, lasciano offerte, anche consistenti, nelle sue mani piagate. Ora Padre Pio può fare molto di più per i miseri, verso cui prova compassione. Ma è vincolato dal voto di povertà. Per questo scrive a padre Benedetto da San Marco in Lamis e gli chiede: «Se venisse presentato a noi religiosi una somma qualsiasi da persona secolare coll'espressa volontà di questa di adoperarla come meglio si giudica in coscienza per il suo maggior bene, per la gloria di Dio e per sollievo del prossimo, è contrario alla nostra regola se il religioso, a cui è presentata detta offerta nei termini suddetti, impiegasse tale offerta secondo quello



*Il dott. Leandro Giuwa
era il presidente
della Congregazione
di Carità quando
Padre Pio propose
di cambiare l'immobile
da riadattare
per l'ospedale.*

che meglio crede e giudica in coscienza?». A stretto giro, padre Benedetto risponde: «È lecito distribuire ai poveri le offerte avute a tale scopo, perché in ciò si esegue semplicemente la volontà dei danti e in nessun modo si esercita il dominio. Sarebbe imputabile ricevere denaro senza che i danti esprimessero in nessun modo lo scopo; ma quando ne determinano l'uso, sia pure in modo disgiuntivo, allora non vi è offesa dei nostri doveri, perché è usarlo nell'ambito dei loro desideri».

La prima necessità che balza agli occhi del Cappuccino stigmatizzato è quella sanitaria. Molti di quelli che si rivolgono a lui per chiedere le sue preghiere, infatti, sono ammalati o parenti di persone inferme. Il vecchio ospedale, realizzato nel secolo XIII, è stato chiuso all'inizio del 1900 e, da quel momento, in paese non c'è «nemmeno un ambulatorio, per le medicazioni più necessarie». Malattie come il vaiolo,

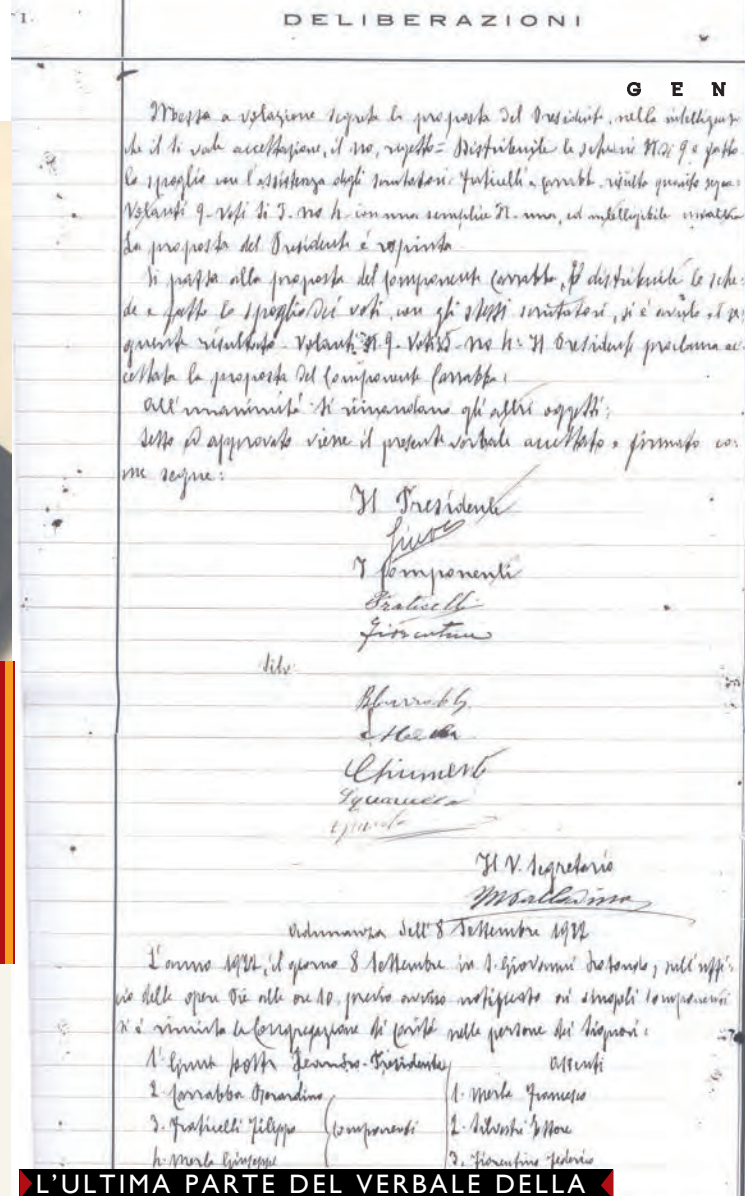
la tubercolosi e la pellagra sono molto diffuse. Non sono rari i casi di setticemia. A causa delle condizioni di vita della popolazione, il contagio avviene facilmente e spesso le infezioni hanno un esito letale, anche perché «i pochi medici» che vivono sul posto, «benché animati di alto spirito d'altruismo e da profonda dedizione al sacrificio», sono costretti a esercitare la professione in condizioni non ottimali e talvolta devono eseguire «interventi anche delicati nel "domicilio" stesso dei pazienti». Coloro che hanno «bisogno d'intervento chirurgico» sono «costretti di recarsi a Foggia o a Napoli». La popolazione avverte ormai da tempo «la mancanza d'un ospedale degno d'una cittadina civile», tanto che il prof. Adelchi Fabrocini, presidente della locale Congrega di Carità, si sta già adoperando a cercare «da privati tanti sussidi» per raggiungere l'obiettivo. Con un ambizioso progetto,





**PADRE IGNAZIO
DA IELSI,
IN QUANTO
GUARDIANO
DEL CONVENTO,
DIVENNE
COMPONENTE
DELLA COMMISSIONE
PER L'ERIGENDO
OSPEDALE CIVILE.**

che prevede «una sala operatoria, ben arredata e corredata dei principali strumenti chirurgici per ogni specie di operazione; un ambulatorio e due corsie capaci di cinque letti ciascuna, al primo piano; due stanze per l'alloggio degli infermieri, due stanze per gli uffici della direzione e due sale per ammalati che non volessero restare in corsia comune, ma volessero essere indipendenti, al secondo piano», il prof. Fabrocini comincia ad adattare per l'uso il «cadente edificio dell'ex Monte Frumentario», vicino al vecchio ospedale, dove un tempo si depositavano le eccedenze di grano, dopo averne ottenuto la cessione da parte del Comune. L'eco dell'iniziativa arriva fino al convento e Padre Pio decide di fare la sua parte. Ma è il superiore della fraternità, padre Ignazio da Ielsi, ad occuparsi al suo posto degli aspetti pratici dell'iniziativa, quale componente della Commissione dell'eri-



**L'ULTIMA PARTE DEL VERBALE DELLA
CONGREGAZIONE DI CARITÀ DEL 6 AGOSTO 1922.**

gendo ospedale civile. L'immobile prescelto, però, a una attenta analisi si rivela non idoneo perché mancano «giardino, sale, acqua, pozzi neri, sala mortuaria e locali del personale inserviente». Il nuovo presidente della Congrega, il dott. Leandro Giuva, «considera-

to che l'oblato P. Pio da Pietrelcina, in diverse conversazioni, anche con persone disinteressate, provette o tecniche, ha riconosciuto il parere di queste, che il locale ove potrebbe adattare l'ospedale e che sia assolutamente imparagonabile con quello del locale del "Monte", è l'ex Convento delle Clarisse [...] e per ciò ha dato le più ampie assicurazioni di elargire la somma di £ 50mila per riadattare una parte dell'ex Convento delle Clarisse», nell'adunanza del 6 agosto 1922 sottopone «a votazione segreta» la «proposta di invitare la Commissione autonoma pro-erigendo ospedale a volersi riunire d'urgenza [...]» nello intento di



COMUNE DI S. GIOVANNI ROTONDO

+++

VERBALE DELLA COMMISSIONE PER L'OSPEDALE CIVILE

++++

L'anno 1933 Addì 3 gennaio in S. Giovanni Rotondo e sul palazzo Municipale.

Si è riunita la Commissione per la costruzione dell'ospedale civile, sotto la Presidenza del Commissario Prefettizio Cav. Uff. Michele Nigri, nelle persone dei Sigg.:

- 1°) Giuva. Dott. Leandro, Presidente Congrega. ai Carità;
 - 2°) Maria Dott. Angelo Maria
 - 3°) Padre Ignazio, Guardiano dei Cappuccini
 - 4°) Rev. Mass. Giuseppe
 - 5°) Palladino Michele, Segretario Congrega. ai Carità
- con l'assistenza del Segretario del Comune Scarcella Ruggiero.

LA COMMISSIONE

dopo opportuna e serena discussione

DELIBERA

- 1°) Riconoscere non adatto per ospedale civile il locale detto del Monte per cui si rinuncia alla continuazione dei lavori;
- 2°) Determinare di far sorgere l'ospedale in parola al Convento delle Clarisse, ~~essendo~~ con entrata indipendente a ponente, riattando i locali esistenti e costruendo la sala operatoria, una nuova corsia ed altri vani sul suolo disponibile a mezzogiorno;
- 3°) Incaricare il Geom. Scarcella Ruggiero di redigere

38



*La Commissione
per l'ospedale confermò
la nuova deliberazione
della Congregazione
che si era orientata
sull'ex convento
delle Clarisse.*

addivenire ad una soluzione, la quale possa soddisfare pienamente i bisogni del paese». La Congrega non approva. Ma l'argomento torna all'ordine del giorno a fine ottobre e questa volta c'è il via libera al cambio. Il 3 gennaio seguente la decisione viene ratificata dalla

Commissione, che si riunisce «sotto la presidenza del Commissario Prefettizio Cav. Uff. Michele Nigri» e decide di «riconoscere non adatto per ospedale civile il locale detto del Monte per cui si rinuncia alla continuazione dei lavori» e determina «di far sorgere l'ospedale in

parola al Convento delle Clarisse, con entrata indipendente a ponente, riattando i locali esistenti e costruendo la sala operatoria, una nuova corsia ed altri vani sul suolo disponibile a mezzogiorno». Ai lavori pensa la Congrega di Carità, con il contributo di Padre Pio.



39

« IL POPOLO MINUTO È ATTRATTO AL CONVENTO »

Per l'arredamento e le attrezzature provvedono i benefattori estimatori del Cappuccino stigmatizzato. Il 23 aprile 1925, finalmente, viene inaugurato l'ospedale intitolato a san Francesco (evidentemente l'inaugurazione era prevista a gennaio, come attesta la lapide posta sulla facciata dell'edificio). È strutturato in due corsie, una per gli uomini e una per le donne, con sette letti ciascuna. Ci sono anche due

camere riservate, per un totale di 20 posti. È già stato stabilito a priori che, per i poveri, le cure devono essere gratuite. La direzione clinica viene affidata al dottor Francescantonio Giuva. Vice direttore è il dottor Angelo Maria Merla. L'organizzazione amministrativa, presieduta dal dottor Leandro Giuva, quale presidente *pro tempore* della Congrega, è formata dal sindaco Francesco Morcaldi e da due figlie spiri-

tuali di Padre Pio: Vittoria Ventrella e Angela Serritelli. L'assistenza infermieristica è affidata alle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù fino al 1920 e, dal primo settembre 1928, alle Adoratrici del Sangue di Cristo. Per gli interventi chirurgici più delicati, due volte alla settimana, viene da Foggia il dottor Bucci, in servizio agli Ospedali Riuniti.

(continua)